

Fallimentare comunicato dopo tre giorni di scontri

Confusione alla NATO: si chiude

rassegna internazionale

in totale disaccordo

Il silenzio di Saragat

La crisi della alleanza atlantica o forse un fatto accertato e riconosciuto dagli stessi governi che ne fanno parte. All'Ala, nel corso di tre giorni di furiosi dibattiti e di affannose consultazioni, ci si è dovuti accontentare di un comunicato tra i più confusi e scabbi della storia della Nato. Tutti gli osservatori presenti nella capitale olandese hanno registrato il carattere «tempestoso» delle riunioni e si sono inoltrati dilettanti nella compilazione di un elenco assai lungo di questioni sulle quali i punti di vista dei paesi interessati erano divergenti. I protagonisti della contraria interpretazione — e cioè i ministri degli Esteri della Grecia e della Turchia — si sono scambiati accuse pesanti e violente: il pensiero compromesso trovato all'ultimo momento, in base al quale il segretario generale della Nato cercherà di fare opera di mediazione tra Atene e Ankara, non è che un mediocre tentativo di impedire o di dilazionare un conflitto aperto tra due membri della alleanza.

Ma al di là dei singoli episodi che hanno punteggiato le fatiche olandesi dei ministri degli Esteri della Nato, un solo, grande, irrisolto problema ha dominato i lavori della sessione: il problema, cioè, dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa. In questo campo non solo non è stato fatto alcun passo avanti ma si è dovuto registrare un impreciso totale. Il tentativo del signor Rusk di chiamare a raccolta gli alleati europei attorno alla politica americana a Cuba e nel Viet Nam è miseramente fallito: nel comunicato conclusivo non vi è un solo accenno a questi due temi. Ciò era prevedibile ma indica al tempo stesso quanto lontani siano i dirigenti di Washington dall'aver elaborato soluzioni atte a tenere in piedi la barca della Nato. Chiedere, infatti, come ha fatto Rusk, un impegno europeo in quelle aree, e per di più alle condizioni let-

tate dagli interessi americani, non ha avuto altro significato al di fuori di mostrare il più totale disprezzo del peso che l'Europa ha nella alleanza e, quindi, della esigenza, sempre a parole riaffermata, di una democratica consultazione e di una comune elaborazione della politica della Nato.

E' una realtà alla quale devono essere richiamati i sostenitori della partnership Europa-Stati Uniti nonché coloro i quali, come il ministro degli Esteri Saragat, non perdono occasione per esaltare la necessità di una politica europea italiana ferreamente ancorata a quella degli Stati Uniti. Il modo come sono andate le riunioni dell'Ala dimostra due cose: primo, che una politica di stretta intesa con gli Stati Uniti diventa inevitabilmente una politica di subordinazione agli Stati Uniti e ai loro interessi più stretti, secondo, che in Europa è maturata la coscienza della necessità di condizionare, se mai, la loro posizione favorevole al commercio con Cuba, ma anche altri governi alleati, come il Canada, la Norvegia e l'Olanda, hanno respinto il «blocco» economico statunitense. Quanto al Viet Nam del sud, Rusk non è riuscito a far inserire nel comunicato — causa il «veto» della Francia — neppure generiche espressioni di «preoccupazione» per la situazione esistente in quella regione.

In terzo luogo, il comunicato non fa menzione del problema della riforma della NATO riflessa nell'immutato dissenso tra gli Stati Uniti e le concezioni «europee» di De Gaulle. Alle sollecitazioni di Rusk e di Spaak, i quali gli chiedevano di dire chiaramente quali modifiche la Francia intendeva veder realizzate nella struttura della alleanza, il ministro francese Couve de Murville ha replicato che il suo governo condivide «gli obiettivi politici generali» degli alleati, ma non intende rinunciare a disporre in modo autonomo delle proprie forze armate, respingendo il principio della «integrazione» e si riserva piena libertà nell'ela-

Triplce scacco di Rusk: sul Viet Nam, su Cuba e sulle relazioni con la Francia, che ribadisce la sua autonomia

L'AJA, 14. La conferenza primaverile dei ministri degli Esteri atlantici ha concluso oggi i suoi lavori ad una conferenza pubblica di un comunicato comune che riflette in modo addirittura clamoroso la mancanza di un accordo sui problemi fondamentali che erano sul tappeto.

Il comunicato non dedica neppure una parola ai problemi del Viet Nam del sud e di Cuba, sui quali Rusk aveva sollecitato ripetutamente ed energicamente la solidarietà e l'impegno concreto degli alleati. Secondo fonti bene informate, non soltanto la Francia e la Gran Bretagna hanno ribadito le loro posizioni favorevoli al commercio con Cuba, ma anche altri governi alleati, come il Canada, la Norvegia e l'Olanda, hanno respinto il «blocco» economico statunitense. Quanto al Viet Nam del sud, Rusk non è riuscito a far inserire nel comunicato — causa il «veto» della Francia — neppure generiche espressioni di «preoccupazione» per la situazione esistente in quella regione.

In terzo luogo, il comunicato non fa menzione del problema della riforma della NATO riflessa nell'immutato dissenso tra gli Stati Uniti e le concezioni «europee» di De Gaulle. Alle sollecitazioni di Rusk e di Spaak, i quali gli chiedevano di dire chiaramente quali modifiche la Francia intendeva veder realizzate nella struttura della alleanza, il ministro francese Couve de Murville ha replicato che il suo governo condivide «gli obiettivi politici generali» degli alleati, ma non intende rinunciare a disporre in modo autonomo delle proprie forze armate, respingendo il principio della «integrazione» e si riserva piena libertà nell'ela-

CHI È THOMAS MANN CONSIGLIERE DI JOHNSON PER L'AMERICA LATINA

Un «pragmatista» del Texas

Amico della CIA, fu tra i promotori delle spedizioni nel Guatemala e a Cuba - L'Alleanza per il progresso muta volto - Il «colpo» brasiliano

C'è un «nuovo corso» della politica latino-americana degli Stati Uniti? A questa interrogazione, ricorso con insistenza negli ultimi mesi, gli osservatori concordano ormai nel dare una risposta affermativa, dopo che anche Theodore M. Mason, ex ambasciatore a Mosca, e uomini-chiave dell'amministrazione Kennedy in questo settore — ha lasciato il Dipartimento di Stato per dedicarsi agli affari a Portorico. Ci si chiede ora, piuttosto, in quale senso questo sta rivedendo la politica del suo predecessore; se si tratti di un puro e semplice «ritorno al passato», o se siano tratti nuovi: infine, se la linea che sta cercando di definire indica migliori prospettive di successo di quella che viene tacitamente messa in soffitta.



THOMAS MANN: Johnson gli ha affidato poteri decisivi.

Il nome che appare più spesso, in questa discussione è quello dell'uomo che Johnson ha chiamato fin dallo scorso dicembre ad occupare la duplice carica di segretario di Stato aggiunto per gli affari inter-americani e di direttore generale dell'Alleanza per il progresso: l'ex ambasciatore al Messico, suo conterraneo e amico personale, Thomas Clifton Mann. Per far posto a Mann, Johnson nominò Edwin Martin, che era stato il primo ambasciatore a Mosca, e l'ambasciatore in Argentina, e «ridimensionò» Mosca, che aveva retto per due anni l'Alleanza, trasferendo al suo posto il direttore generale della CIA, e il presidente non lasciò dubbi sulla sua intenzione di concentrare nelle mani del suo uomo di fiducia i poteri decisivi. «Dora in poi», disse il presidente, «i ministri parleranno con una sola voce in questo ministero e sarà la voce del signor Mann».

Ad illustrare questa scelta contribuiscono le notizie di un'evoluzione dell'interesse. Nato cinquant'anni fa a Laredo, una cittadina bilingue al confine tra il Texas e il Messico, laureato alla Baylor Law School, Thomas Mann è stato vice-segretario di Stato aggiunto sotto Truman e, sotto Eisenhower, ambasciatore in diverse capitali. Nel '54, fu richiamato in patria per dare il suo parere di esperto sui piani della CIA per l'attacco al Guatemala; l'approvò e ad operazione compiuta, divenne vice-capo della missione americana presso il dittatore Castillo Armas. Tra il '54 e il '60 — gli anni che hanno visto la avanzata del movimento anti-imperialista e la vittoria della rivoluzione a Cuba — Mann è stato segretario di Stato aggiunto e in tale veste, nel '61, appoggiò il progetto della CIA per la ripetizione a Cuba dell'operazione Guatemalica, errore che costò la vita a molti.

Quella decisa da Johnson è dunque una reintegrazione, e come tale non ha certo sapore rassicurante. «Cuba», scriveva in gennaio Time, passando in rassegna le istituzioni ereditate dal passato — «esso è stato «assimilato» e «digerito» negli ultimi due anni in un senso più vasto dal corpo politico latino-americano, come incentivo alla ricerca di punti di contatto economici e sociali ormai inderogabili; e ad una politica di indipendenza. Perciò, ammoniva Szuik, una politica dura potrebbe recedere, per gli Stati Uniti, in un buemans».

Hanno tenuto conto, Johnson e Mann, di questo avvertimento? Il bilancio di questi quattro mesi dà adito a seri dubbi. «I critici del signor Mann», scriveva in gennaio Time, «hanno detto che nella conversazione con il redattore di Time si autodifese — un pragmatista — respinge la tendenza a considerare l'America latina come «una sola entità», e partendo da questa premessa, critica tanto l'Alleanza per il progresso, intesa come piano globale, rivolto a «paesi diversi, con situazioni che richiedono approcci diversi» quanto la distinzione tra poteri costituzionali, da appoggiare, e regimi dittatoriali, da punire con la rottura diplomatica e il taglio degli «aiuti» — distinzione che non ha senso, a suo avviso, nello stadio attuale dello sviluppo politico del continente. E conclude: ci sono in America latina due «nazionalismi»: quello anticommunistico, naturale alleato di Washington, e quello «xenofobo», ossia anti-americano.

La filosofia del signor Mann, come si vede, è in apparenza i pan di zucchero di un realismo politico. Ma non ci vuole molto a scorgere, attraverso questo travestimento, la sostanza: che è di rinuncia ad una politica im-

pegnata, malgrado tutti i suoi limiti, nel senso dell'evoluzione economico-politica del continente, e tale perciò da comportare dei «rischi», a favore di un piatto opportunismo; o, se si vuole, di una codificazione pragmatica degli abbandoni e dei taciti rinnegamenti di ieri. Il tutto in chiave, a volte, di reticenza, come nel caso di Santo Domingo, dove un nuovo accordo di sicurezza americano ha silenziosamente preso il posto del kennediano Bartlow (sostenitore del deposto presidente Bosch) richiamato dopo il «colpo» di settembre, e il successivo tentativo di Castro di occupare il paese.

Alla base del nuovo corso «pragmatico» c'è anche, probabilmente la componente che Tad Szuik indicava nel suo discorso del 12 dicembre sul New York Times, riassumendo i risultati di una inchiesta condotta a Washington e nel sud dell'emisfero. A giudizio di Johnson e di Mann, egli scriveva, «il primo obiettivo è quello di assicurare la caduta di quello che la questione dominante sia una scelta tra comunismo e indiosismo allineamento agli Stati Uniti». «Questo», egli dice, «è un suo paese latino-americano l'accesso dei comunisti al potere può considerarsi imminente. Di qui è partito, evidentemente, Johnson, per proporre, nel suo discorso del 12 dicembre, che l'estero, la riorganizzazione della Alleanza sulla base di un criterio «selettivo»: tutto l'«aiuto» per sei paesi soltanto e due terzi di esso per due soli: Cile e la Colombia.

Ma, aggiunge Szuik, «una profonda trasformazione politica» si è manifestata, malgrado tutto, in quell'area, come risultato delle contrastanti ma concomitanti influenze della rivoluzione cubana e del programma di mediazione. Se l'esempio cubano non si è imposto come indicazione di una «via» rivoluzionaria — la guerriglia, l'attacco alle istituzioni ereditate dal passato — esso è stato «assimilato» e «digerito» negli ultimi due anni in un senso più vasto dal corpo politico latino-americano, come incentivo alla ricerca di punti di contatto economici e sociali ormai inderogabili; e ad una politica di indipendenza. Perciò, ammoniva Szuik, una politica dura potrebbe recedere, per gli Stati Uniti, in un buemans».

Hanno tenuto conto, Johnson e Mann, di questo avvertimento? Il bilancio di questi quattro mesi dà adito a seri dubbi. «I critici del signor Mann», scriveva in gennaio Time, «hanno detto che nella conversazione con il redattore di Time si autodifese — un pragmatista — respinge la tendenza a considerare l'America latina come «una sola entità», e partendo da questa premessa, critica tanto l'Alleanza per il progresso, intesa come piano globale, rivolto a «paesi diversi, con situazioni che richiedono approcci diversi» quanto la distinzione tra poteri costituzionali, da appoggiare, e regimi dittatoriali, da punire con la rottura diplomatica e il taglio degli «aiuti» — distinzione che non ha senso, a suo avviso, nello stadio attuale dello sviluppo politico del continente. E conclude: ci sono in America latina due «nazionalismi»: quello anticommunistico, naturale alleato di Washington, e quello «xenofobo», ossia anti-americano.

La filosofia del signor Mann, come si vede, è in apparenza i pan di zucchero di un realismo politico. Ma non ci vuole molto a scorgere, attraverso questo travestimento, la sostanza: che è di rinuncia ad una politica im-

Ennio Polito

DALLA PRIMA

dei dati economici degli ultimi due anni dimostra, ha detto Macaluso, che la natura stessa del meccanismo dello sviluppo monopolistico ha favorito l'accentuazione degli squilibri strutturali di cui la Sicilia è vittima. Il non aver voluto incidere su questo meccanismo ha determinato quindi il fallimento della cosiddetta politica meridionalista del governo. L'aggiustamento è in continuo aumento, diminuisce la percentuale dei lavori pubblici spettante all'isola (dal '53 al '63, siamo scesi dal 10,3 al 7 per cento) nell'incremento dei redditi la regione è in coda nella graduatoria nazionale con tassi inferiori anche a quelli del Mezzogiorno continentale.

Alla mancata soluzione dei problemi economici si è accompagnato il fallimento del gruppo dirigente democristiano in Sicilia che non è riuscito ad esprimere gruppi dirigenti locali sostanzialmente autonomi, e ha spesso fatto decadere l'autonomia a sottogoverno. E' potuto accadere così che siano andati a finire in carcere, negli ultimi anni, alcuni punti sostanziali dello Statuto: la questione dell'Alta Corte per la Sicilia, la attuazione delle norme in materia di finanza pubblica, di istruzione, ordine pubblico; la partecipazione del presidente della Regione alle riunioni del Consiglio dei ministri; la collaborazione del presidente alla elaborazione del piano economico nazionale.

«Si tratta — ha concluso Macaluso — di rivendicazioni ininterrotte che impegnano tutti i partiti della Regione. E sui quali la Regione attende una risposta precisa ed un preciso impegno del Governo. I comunisti che di questa unità d'azione hanno fatto un'ipotesi, non indicano il valore e l'importanza politica al paese ed alla Camera».

Non CORRADO, cristiano sociale nelle liste comuniste, ha sottolineato la interpellanza da lui presentata e firmata anche dai rappresentanti del partito sardo d'azione (con Melis), Unione Valdottavese (con Gori e Volkpart (con Mitterdorfer), interpellanza con la quale si chiede l'immediato inserimento dei rappresentanti delle regioni a statuto speciale, nella Regione Trentino Alto Adige nella attuale fase di studi ed elaborazione della programmazione nazionale. «Una programmazione democratica, egli ha affermato, deve partire dal basso, in aderenza alla particolarità delle situazioni locali». Inoltre egli ha ricordato che la mancata attuazione dello statuto sotto l'aspetto finanziario ha sottratto alla regione 4.500 miliardi ed ha rivendicato una articolazione territoriale degli enti pubblici economici che lasci il necessario potere di decisione agli organi regionali.

Nel corso della discussione si è riflessa qui la stessa unità raggiunta in sede regionale sugli obiettivi che la mozione comunista indica; nessuno degli intervenuti infatti ha negato la sostanza e la gravità dei problemi posti. Sia il compagno Raia del PSIUP che l'onorevole Scailia (d.c.), che l'onorevole Lauricella del PSI hanno, sia pure con accentuazioni diverse, sottolineato l'esigenza di una soluzione dei problemi indicati nella mozione Macaluso: attuazione del decentramento finanziario, aumento della spesa pubblica e degli investimenti in Sicilia, partecipazione della Regione alla elaborazione della programmazione.

Questa consultazione — ha sottolineato Scailia — è un diritto previsto dallo Statuto e è un dovere per lo Stato. «Il dibattito assisteva dalla tribuna del pubblico la commissione speciale di studio del Parlamento onorevole Lanza, presidente dell'Assemblea e l'onorevole D'Angelo Presidente del governo».

La prossima settimana la Camera inizierà la discussione sui disegni di legge regionali già esaminati nelle rispettive commissioni. Al dibattito verrà abbinato l'esame della legge elettorale del 1958, che è un diritto previsto dallo Statuto e è un dovere per lo Stato. «Il dibattito assisteva dalla tribuna del pubblico la commissione speciale di studio del Parlamento onorevole Lanza, presidente dell'Assemblea e l'onorevole D'Angelo Presidente del governo».

La prossima settimana la Camera inizierà la discussione sui disegni di legge regionali già esaminati nelle rispettive commissioni. Al dibattito verrà abbinato l'esame della legge elettorale del 1958, che è un diritto previsto dallo Statuto e è un dovere per lo Stato. «Il dibattito assisteva dalla tribuna del pubblico la commissione speciale di studio del Parlamento onorevole Lanza, presidente dell'Assemblea e l'onorevole D'Angelo Presidente del governo».

La morte di Luigi Romagnoli

Si è spento ieri a Roma, dopo una lunga e dura lotta contro il male, Comm. Luigi Romagnoli, uno dei figure più note nel campo della pubblicità italiana.

Luigi Romagnoli, nei primi anni di residenza milanese, si occupò di giornalismo. Nel 1915, richiamato alle armi, ritornò invalido di guerra. Nel 1929 fu nominato presidente dell'Associazione Nazionale Invalidi di Guerra, carica che ricoprì per alcuni anni; nel 1923 iniziò una propria attività pubblicitaria.

Per circa 35 anni ha esplicato la sua attività presso una delle più grandi organizzazioni pubblicitarie italiane, la S.I.P. Società per la Pubblicità in Italia — dove ha ricoperto la carica di Vice Direttore Generale. E' stato inoltre Direttore Generale della Compagnia di Pubblicità e ha fatto parte del Consiglio di Presidenza della Federazione Italiana Pubblicità oltre che di molte Commissioni concernenti la propaganda industriale e commerciale. E' stato anche Presidente dell'Associazione Dirigenti Aziende Pubblicitarie e Relatore ai Congressi Nazionali di Pubblicità.

Ha ottenuto il premio «Vita di pubblicitario» nel 1957. I funerali si svolgeranno a Milano.

Alla Signora Direc Romagnoli e Familiari le più sentite condoglianze della Redazione e Amministrazione de L'Unità.



La dichiarazione di Fidel Castro esplicita i controvolontari fatti, che a Miami hanno fatto sapere in questi giorni di essere alla vigilia di una campagna generalizzata di infiltrazioni e sabotaggi nel territorio cubano, sanno ora che il «tandem» cubano d'occupazione, ALL'AVANA, l'attacco compiuto sfornare dalla nave pirata è considerato come l'inizio dell'offensiva promossa dai controvolontari.

Non vi è alcun segno di agitazione. Le controinformazioni state prese da diverse settimane. Solo inizialmente gli attacchi di sorpresa, come quello di stamane, possono andare a segno. Non si possono controllare le zone metro per metro con mez-

Dopo l'aggressione a Puerto Pilon

A Cuba gli incursori saranno messi a morte

La nave pirata ha distrutto a cannonate 70.000 sacchi di zucchero. Le responsabilità americane

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 14. Fidel Castro ha annunciato ieri che una nave americana del tipo già usata altre volte dalla CIA per azioni di sbarco e di sabotaggio lungo le coste cubane ha tentato di entrare nel porto di Pilon, nella parte sud orientale dell'isola. I depositi sono stati incendiati e sono andati perduti 70 mila sacchi di zucchero dell'attacco. Sono state distrutte anche le scorte di zucchero dell'attacco. Sono state colpite e due persone, una donna — Ofel Guerrero — e la sua bambina di 8 anni, Maria Ortega, sono state ferite. Non è stato fatto un tentativo di sbarco. Il primo ministro cubano denuncia per l'ennesima volta l'imperialismo americano come responsabile di questi crimini criminali compiuti utilizzando mercenari e traditori cubani.

Nuovi atti vandalici di questo tipo aggiunge Fidel Castro vengono sporadicamente pronunciati da vari giornali e agenzie di stampa degli Stati Uniti. Molti di questi atti sono stati compiuti da mercenari e i quali la rivoluzione è stata generosa dopo la vittoria di Playa Girón, sono stati nuovamente armati dal governo degli Stati Uniti per perpetrare altre infami azioni contro il nostro paese. Queste gesta non fanno che rafforzare lo spirito combattivo della rivoluzione, ponendola in stato d'allarme ed obbligandola ad essere dura e implacabile con i suoi nemici.

La dichiarazione di Fidel Castro esplicita i controvolontari fatti, che a Miami hanno fatto sapere in questi giorni di essere alla vigilia di una campagna generalizzata di infiltrazioni e sabotaggi nel territorio cubano, sanno ora che il «tandem» cubano d'occupazione, ALL'AVANA, l'attacco compiuto sfornare dalla nave pirata è considerato come l'inizio dell'offensiva promossa dai controvolontari.

Non vi è alcun segno di agitazione. Le controinformazioni state prese da diverse settimane. Solo inizialmente gli attacchi di sorpresa, come quello di stamane, possono andare a segno. Non si possono controllare le zone metro per metro con mez-

Washington

Embargo anche sui medicinali a Cuba

WASHINGTON, 14. Sulla agguerrita piratesca contro Cuba, il Dipartimento di Stato si è limitato oggi ad emettere un comunicato nel quale si dichiara che il governo degli Stati Uniti non è affatto coinvolto nell'attacco, ignorando tuttavia la grave circostanza che i prigionieri determinano ciascuno una mezza dozzina di azioni o viaggi a Cuba compiuti da essi stessi negli ultimi 12 mesi.

Adesso l'attacco contro lo zucchero di Pilon coincide con voci sempre più insistenti di un'imminente azione militare contro Cuba, voci che circolano a Miami da diverse settimane. Secondo queste voci, l'azione non dovrebbe consistere in una invasione bensì in una vasta organizzazione di guerriglia, sabotaggi, infiltrazioni, riciclaggio di cubani pronti a colpire le loro basi anche negli Stati Uniti e che la loro attività si svolge secondo i piani e sotto la protezione della CIA e dei servizi segreti statunitensi. Il governo USA non ha tuttavia mancato di prendere una nuova misura di agguerrimento economico.

Il Dipartimento americano del commercio ha infatti annunciato che gli Stati Uniti sottoporranno al controllo governativo la vendita di qualsiasi tipo di medicinali e generi alimentari a Cuba.

La decisione odierna fa seguito all'annuncio, dato ieri, che Cuba, tramite il Canada, intende acquistare ingenti quantità di medicinali.

Washington

Embargo anche sui medicinali a Cuba

WASHINGTON, 14. Sulla agguerrita piratesca contro Cuba, il Dipartimento di Stato si è limitato oggi ad emettere un comunicato nel quale si dichiara che il governo degli Stati Uniti non è affatto coinvolto nell'attacco, ignorando tuttavia la grave circostanza che i prigionieri determinano ciascuno una mezza dozzina di azioni o viaggi a Cuba compiuti da essi stessi negli ultimi 12 mesi.

Adesso l'attacco contro lo zucchero di Pilon coincide con voci sempre più insistenti di un'imminente azione militare contro Cuba, voci che circolano a Miami da diverse settimane. Secondo queste voci, l'azione non dovrebbe consistere in una invasione bensì in una vasta organizzazione di guerriglia, sabotaggi, infiltrazioni, riciclaggio di cubani pronti a colpire le loro basi anche negli Stati Uniti e che la loro attività si svolge secondo i piani e sotto la protezione della CIA e dei servizi segreti statunitensi. Il governo USA non ha tuttavia mancato di prendere una nuova misura di agguerrimento economico.

Il Dipartimento americano del commercio ha infatti annunciato che gli Stati Uniti sottoporranno al controllo governativo la vendita di qualsiasi tipo di medicinali e generi alimentari a Cuba.

La decisione odierna fa seguito all'annuncio, dato ieri, che Cuba, tramite il Canada, intende acquistare ingenti quantità di medicinali.

Saverio Tutino